

Prezzi di Associazione

Table with 2 columns: Subscription type (e.g., Annual, Semi-annual) and Price (e.g., L. 20, L. 10).

Prezzi per le inserzioni

Text describing advertising rates: 'Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga...'

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorgbi, N. 23. Udine.

L'origine del Potere Temporale dei Papi

Chi volesse darsi la pena di scorrere tutto ciò che la stampa liberale ha detto, sia in volumi, che in opuscoli e giornali, intorno all'origine del poter temporale dei Papi, troverebbe ammonitecchiata in immane cantava lo più strampalate menzogne e le più atroci calunnie. Per quella brava gente, che milita sotto il vessillo del liberalismo, i Papi non sono stati altro che tanti avventurieri ed usurpatori, i quali e col l'armi, e coll'astuzia si sono acquistati un potere che loro non spettava e che riuscì di danno alla Chiesa ad un tempo ed alla società.

Vana opera sarebbe in vero che noi ci occupassimo a confutare certi sofismi, si perchè confutati e distrutti le mille volte, sia perchè il moderno cinismo si cura ben poco dell'onestà e della legalità, tutta la sua fiducia ponendo nella forza e nel risultato. Ma dovendo noi sciogliere una promessa fatta ai nostri lettori, mostriamo loro ed agli avversari del poter temporale, quali origini assogni al medesimo il sig. Kuno Stommel, l'autore del già citato opuscolo: La restaurazione del poter temporale del Papa per mezzo del principe Bismarck.

Citiamo, le parole del dotto tedesco, professore di filosofia e di religione protestante, fedelmente tradotte dall'Osservatore Romano:

«La data in cui il mondiale impero romano si infranse e finalmente disgregossi, rose decrepito nel tardo corso dei secoli, fu contemporaneamente la data del lento sì, ma costante sviluppo d'un'altra potenza, la quale, pietra aggiungendo a

pietra, doveva innalzarsi alle stelle, eterno tempio della Cristianità. Più piccola e meno importante di quella dell'antica Roma, fu ne' suoi primordi la potenza politica del Papato. Ma già nel IX secolo aveva raggiunto un'importanza tale, che ben poco stava al di sotto di quella dell'Impero. La falsa (?) donazione di Costantino non occupa più oggi storico alcuno; sebbene, di fatto, i primordii degli Stati della Chiesa siano da riferirsi a quell'epoca. Perchè quanto più Roma veniva abbandonata a se stessa da parte dell'Impero romano d'Oriente in Costantinopoli, tanto più la città eterna assumeva un carattere ecclesiastico. Quanto più l'alta nobiltà si univa e si ramificava nella Chiesa, nel Otero o nel Papato; tanto più sovente gli innumerevoli ed inmensurabili feudi, accumulati dalle ricche famiglie romane, in virtù di donazioni, di lasciti o di eredità, passavano man mano in proprietà della Chiesa. Le famiglie si estinguono; ma la Chiesa, per consueto ultimo rifugio dei trapassanti, rimaneva, non perdendo alcuno di quei beni da lei già riguardati come sua proprietà.

«I beni ereditati dalla Chiesa romana si decomponevano Patrimonio di San Pietro, e l'alta amministrazione dei medesimi era tenuta dal Papa, con illimitati pieni poteri. Questi Patrimoni si estendevano in tutte le provincie d'Italia dalle Calabrie sino all'Alpi Cozie, in Gallia, in Corsica, in Sardegna, in Sicilia ed in Africa (1). In virtù di sì estesi possedimenti, i Papi ebbero il modo d'ingerirsi in tutte le vicende della vita, usando cure previdenti là dove veniva richiesto il loro aiuto, come pure ebbero campo di esercitare un influsso preponderante nell'amministrazione e nella politica, perchè — la malvagità degli impiegati civili, che in vano si cercava di temperare col bistrone, colle multe, coll'esiglio e colle condanne capitali, aumentava la stima in cui erano tenuti gli ecclesiastici, i quali dalle cose mondane si mantenevano indipendenti, ed intemerati nell'opinione pubblica; e la scongiurata malvagità dell'esercente de-

spotismo e del suo infelice sistema di governo, costringeva questo a gettarsi finalmente fra le braccia della Chiesa. (2)

«Con ragione il Papa Gregorio (590-604) poteva scrivere ai patriarchi dell'Oriente queste parole: Chi porta qui il nome di Vescovo è talmente assediato dagli offari esteriori che non si sa bene s'egli eserciti l'ufficio di pastore, oppure quello d'un principe mondano. » (3)

«Se noi ci facciamo a considerare nel suo assieme questo momento storico, l'alta posizione della Chiesa, le rendite dei patrimoni, la partecipazione del Papato all'amministrazione delle città e delle provincie, la sua posizione indipendente, rispetto all'Imperatore d'Oriente, dei Longobardi e delle Dinastie italiane, finalmente l'ogor crescente indifferenza dell'Impero bizantino (mentre i Papi si mostrarono sempre sostenitori e difensori del bene nazionale), facilmente comprenderemo come il Papato, coll'andar del tempo, diventasse una potenza veramente popolare; mentre il Duca imperiale di Roma e l'Esarca di Ravenna, quali molesti servitori d'un signore straniero, messi al confronto dei Papi, dovevano eclissarsi nell'ombra.

«Ciò readeasi specialmente manifesto quando il Papa si metteva in lite con estranei potentati. Anche allorché l'Imperatore di Bisanzio gli mosse guerra, la popolazione indigena si schierò coraggiosa a fianco del suo supremo spirituale Pastore. Ed allora soltanto quando i Longobardi, prepotenti e sciolti da ogni ingerenza straniera, minacciarono il territorio della Chiesa e la persona del Papa, egli si vide costretto ad invocare aiuto straniero. Ciò avvenne nel 753, nel quale anno Pipino, Re dei Franchi, accorse pronto coll'invocato aiuto, battè i Longobardi e le terre ad essi tolte, non cedette all'imperatore romano d'Oriente, non restituì ai Longobardi stessi, ma le donò al Papa e così fondò gli Stati della Chiesa.

Queste parole del dotto filosofo protestante meritano d'esser lette e meditate

da coloro che usano sentenziare di storia senza conoscerla ed assegnare al potere temporale dei Papi origini radicalmente false. Fa piacere vedere il trionfo della verità per mezzo della penna d'un dotto che nel caso nostro non avrebbe avuto certo interesse di provocarlo; come altrettanto dolore produce vedere cattolici e per giunta italiani combattere una prerogativa del Papato che ridonda tutta a gloria dell'Italia e costituisce il Principato più legittimo e più sacro del mondo.

- (1) B. Niehnes, pag. 499; Giovanni Biscono 2. 63. (2) Hegel I. 142, 143. (3) Ut saepe incertum fiat, utrum pastoris, officium, an torrenti proceris agat. — Epist. I, 26 Hegel 155.

LA MAGISTRATURA

Abbiamo avuto occasione più volte di notare come lo spirito rivoluzionario, infiltratosi negli ordini fondamentali dello Stato, li vada corrompendo.

Nemmeno la magistratura può resistere a questa azione letale. Già il Minghetti, nel suo libro intorno al governo di partito, lasciò intendere che la magistratura non era più quella d'una volta e che, generalmente parlando, era decaduta dal grado di indipendente onestà e cospicua capacità che teneva prima dello scoppio e del trionfo della rivoluzione.

Ora la Gazzetta d'Italia, giornale liberale fino nel midollo delle ossa, occupandosi della nomina del nuovo ministro di grazia e giustizia scrive così.

«Si tratta di ricollocare la giustizia sul suo piedestallo. E' necessario di restituire alla magistratura la sapienza, l'autorità, l'indipendenza o la dignità delle quali mai come oggi fu sprovvista. «Nei tempi stessi delle peggiori tirannidi, che infestarono le italiche regioni, la

interesse, di Gustavo, due giovinastri dalla faccia sinistra e noti a lui solamente per certe dicerie di colore oscuro che s'erano da un anno sparse pel paese. Allora le si spiegò alla mente tutta la tela misteriosa del passato. Ella capi d'onde erano venute le stravaganze e le inquietudini del marito; e, misurando d'uno sguardo il proprio avvenire, lo scorse sì fosco, sì spaventoso, al lugubre che stette immota alcuni istanti, come fuer di sé per il terrore; indi nel trasporto dell'angoscia, che tutta l'oppressò, corse nella propria camera, levò da una cassetta in cui era custodita, una delle due medaglie donate dal padre morente; tornò come di volo presso Tebaldo, che attonito e dolorato contemplava la madre trambrasciata, e appendendogli al collo quel prezioso ricordo: «To' — disse — conserva rispettosamente questo tesoro. Esso ti sia conforto nei tanti giorni d'immensa tristezza che attendono te e la tua povera madre. Quanto sarai afflitta dona un pensiero a me che sarò spenta nel dolore o lontana da te; bacia l'immagine di Maria consolatrice dei tribolati, quando il cordoglio ti stringe, metti la tua mano sul petto, su questa medaglia. Quando sarà più grandicello ne donerò una eguale al tuo fratellino... Essa è la memoria dell'avo.»

Disse appena Clotilde queste parole che le furono tronche in gola dal pianto. Tebaldo le domandò: «Che hai, madre?» Ella non rispose parola e pallida in volto, cogli occhi molli di pianto corse alla culla del suo Ernestino.

Povero Tebaldo! In quel momento egli non immaginò che gli accenti della madre fossero una profezia.

Ma il core ha talvolta presentimenti che non falliscono.

(Continua).

2 Appendice del Cittadino Italiano

La memoria dell'avo

RACCONTO

DI

SIMPLICIO FIDELI

II.

Nè la povera Clotilde ebbe più da quel giorno una vera allegrezza. L'immagine dell'irroso marito che la rimbrottava d'un'opera buona, le rimproverava un delicato pensiero le stava sempre davanti. Non sapeva darsi pace: afflitta sempre e meditabonda, ignorava come e da chi le fosse stato guasto il suo Gustavo. Eppure il fatto era pur troppo incontrastabile, quantunque in mille guise ella cercasse d'illusarsi; e procurasse con ogni blanda ed innocente parola, con ogni piglio dignitoso e soave di ammansare l'animo dello sposo il quale da un agnello che pareva pochi anni innanzi, era adesso diventato simile a jena feroca.

Se il lettore non è piccino piccino (e non meriterebbe di più questo scritto) se, dico, è in grado d'intendere queste linee, avrà provato certamente, non una ma cento volte, d'aver, dormendo, l'anima in preda a sogni spaventosi. Speciali disposizioni del sangue, o forza irresistibile dei nervi, o il coricarsi mal comodo e irregolare, o sovente le angustie d'un core trambrasciato, sono tutte cause che producono lo strano fenomeno dei sogni tormentosi. La mente è costernata da truci apparizioni che sembrano pronte alla rovina del povero dormiente, il quale si dà perduto, finchè pur sognando, si ri-

conforta e prima di destarsi ripete col core affannoso: «Come è orribile la mia condizione! ma già... forse... certo è questo un sogno». La sventurata Clotilde avrebbe desiderato poter ripetere altrettanto nelle sue angosce; e talvolta nella piena del dolore che l'opprimeva, quasi forsennata, ripeteva a sé stessa: «Non sarà vero! non sarà vero!». Ma non era sogno la causa dei suoi spasimi, era realtà. Se ella correva alla Chiesa per cercare un sollievo nella preghiera, egli ne la riprendeva altamente; e fattosi burbero, minaccioso, felleo, quando udiva la misera apprendere al piccolo Tebaldo ciò che è dovere d'una madre cristiana, proferendo le più nefande bestemmie s'allontanava dalla famiglia, lasciando la moglie nella costernazione e nel pianto. In mezzo a tanta amarezza Clotilde aveva ormai passati cinque anni; e in tutto questo tempo, lungo assai per un'anima benata che soffre, non ebbe altro conforto che quello di riposare le stanche ciglia molli sempre di pianto sul figliuolo maggiore che non toccava ancora i due lustri e sopra un bimbo che, natale pochi mesi prima, le cresceva fresco e bello siccome una rosa.

Fu giustamente osservato che i cuori semplici, generosi e debbene siano d'ordinario costretti a vivere la vita come in un mare immenso d'affanni. Possedere sentimenti delicati e sublimi, al disopra della maggior parte degli altri pellegrini di questa terra, sarebbe troppa felicità per un'anima, se tanto sereno non fosse di quando in quando offuscato dall'agglomerarsi di nubi turgide e minacciose. Se questa infelicità, necessaria ai cuori magnanimi, non è sempre da ammettersi, certamente si verificava nella nostra giovane donna; la quale — accortasi che la carriera mortale doveva essere, specialmente per lei, un sentiero seminato di tribolati e spine — si rassegnò totalmente alla volontà del Signore; e pose ogni studio ad allevare la sua tenera prole come deve una madre veramente amorosa e debbene.

L'affabilità del suo sembiante e la soavità de' suoi sguardi prendevano un aspetto grave, maestoso e dolente quando o l'uno o l'altro de' suoi figliuolini dava segno di piegare ad atto men che lodevole. Clotilde castigava la sua prole col silenzio e le teneva un broncio, figlio — vorrei dire — d'una santa industria, un broncio che non ismetteva mai, finchè Tebaldo ed Ernestino, il minore, come fu cresciuto un poco, non le si gettavano ai piedi per domandarle perdono. E i figli n-n potevano durare a lungo nella disgrazia della madre che s'era con cura tenere ed affettuosissime, guadagnato interamente il loro core; cosicchè dire ad essi, a mo' d'esempio, che la madre avrebbe saputo qualche loro mancanza, tornava lo stesso che punirli del castigo più tormentoso nel solo pensiero d'aver porta occasione d'amarezza a colui che era l'unico oggetto del loro amore. Nè alle sue assidue promure, alle sue delicatissime attenzioni falliva il buon esito, malgrado l'opposita ne fiera e incessante di Gustavo che avrebbe voluta la compagna complice d'ogni sua stranezza. Clotilde, in mezzo a tante angustie, non s'aria certamente vista senza almeno il conforto di vedere i figliuolini trarre profitto dei propri insegnamenti. Ella sapeva che «colui il quale risparmia la verga non ama ma odia il suo figliuolo» e sarebbe anche — facendo violenza al suo core soavissimo — stata pronta ad usarla; ma buon per lei che non ne ebbe bisogno, avvengache, dando ai piccoli castighi una somma importanza, e proporzionando la pena alla colpa, i figli non la costringessero mai a ricorrere a quest'ultimo espediente. Il padre di lei, mortale da due anni, fra le altre memorie aveva lasciato due medaglie d'argento con sopravi l'effigie della Madonna. Ella le tene e serbò sempre come un prezioso tesoro e le custodiva con religiosa premura fra gli oggetti che possedeva carissimi alla sua anima candida.

Un giorno Clotilde vide entrare, come di soppiatto, in casa sua, a chieder, con grande

« magistratura non fu né così scaduta, né così scadente. V'è qualche cosa da incutere spavento a chiunque, come noi, crede che il fondamento di un regno è la giustizia. Dovunque volgiamo lo sguardo in alto e in basso, si fanno manifesti gli stessi vizi, che hanno infiacchito o disciolto ogni efficacia di virtù alla nostra legislatura. I giudicati dei tribunali e delle corti civili nulla hanno ad indicare a quelli dei tribunali e delle corti penali: e né gli uni né gli altri si chiariscono inferiori all'opera dissolvete della magistratura inquirente.

« Il mugugno di Federico il Grande aveva fede che a Berlino vi fossero dei giudici. Un mugugno di Umberto I non spingerebbe la sua ingenuità fino a credere che vi siano dei giudici a Roma anziché a Firenze, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Palermo. »

Crediamo non siavi bisogno d'altro, se così è costretto a parlare un giornale, che patrocinò sempre gli uomini e gli atti della rivoluzione italiana. Ora se è un fatto notorio ed evidente che questa, nell'istesso modo che invece della promessa libertà cred in Italia la licenza; invece della dignità e della potenza, lo scredito della nazione; invece della moralità, la corruzione dei costumi; invece della prosperità economica la pubblica miseria; così in quanto concerne l'amministrazione della giustizia, in vece di una magistratura equa, sapiente e devota alla legge; formò una magistratura priva di scienza, di autorità, di indipendenza o di dignità e tolse ogni efficacia di virtù alla legislazione, che cosa rimane perché siano onorevolmente giustificati coloro che militano tuttora sotto gli ordini della rivoluzione? E che rimane soprattutto delle calunnie che per tanti anni il liberalismo settario lanciò impudentemente contro i legittimi governi di Italia o specialmente contro il sapiente e paterno reggimento della Chiesa?

A Roma! A Roma!

Il Consiglio superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana, notifica a tutti i Circoli di quella benemerita Società, che il Santo Padre Leone XIII felicemente regnante, ha concessa per la prossima solennità della Epifania, l'udienza ai rappresentanti dei vari Circoli della Gioventù Cattolica.

Come i lettori sanno, tale udienza era stata concessa pel 5 ottobre passato, festa della Madonna del Rosario, ma le condizioni della salute pubblica non permisero potere approfittare di tanta degnazione pontificia.

Il giorno 6 gennaio del prossimo anno si porteranno adunque ai piedi del grande Leone del Vaticano le rappresentanze di tutti i Circoli dei giovani cattolici italiani e gli offriranno i più affettuosi omaggi e l'obolo dell'amor filiale per sovvenire all'angustissima sua povertà. A Roma a Roma, giovani soci dei Circoli Cattolici pieni di fede e di speranza, a Roma a Roma! ogni disagio vi sarà largamente compensato dalla vista e dalla benedizione del sapientissimo ed invito Pontefice.

LE MISSIONI CATTOLICHE AL CONGO

A conferma di quanto è stato detto circa i passi fatti dalla S. Sede per ottenere che la questione della protezione efficace alle Missioni cattoliche del Congo fosse presa in considerazione alla Conferenza di Berlino, aggiungiamo la seguente notizia:

Il S. Padre ha fatto pervenire a S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe, per mezzo di Mons. Nunzio Apostolico, una lettera autografa invitandolo a far procedere dal plenipotenziario dell'I. e R. governo austro-ungarico a Berlino l'iniziativa della suddetta protezione e S. M. ha risposto dando piena assicurazione che farà tutto ciò che sta in suo potere per aderire ai desiderii di S. S. Leone XIII.

Il vescovo di Angola, al Congo, Monsignor Antonio Tommaso da Silva Lectay y Castro (suffraganeo del Patriarca di Lisbona) è giunto da alcuni giorni in Roma, ove per incarico del governo portoghese o d'accordo coll'ambasciatore presso la S. Sede si propone di ottenere dal S. Padre che il vescovato del Congo sia eretto in

Sede Metropolitana come fu fatto, non è guari, per la sede di Cartagine. Benché questa questione presenti non poche difficoltà la S. Sede si mostra ben disposta in proposito, ma in compenso domanda e spera ottenere che il governo Portoghese dia più certa garanzia circa la piena libertà dei Vescovi e dei diritti del Clero e dei cattolici in quel regno.

Il Moniteur de Rome scrive:

L'agenzia ufficiosa di Vienna comunica ai giornali austriaci il dispaccio seguente: « S. E. Mons. Rotelli ha fatto visita al nuovo Patriarca seismicatico di Costantinopoli, il quale si è affrettato di restituire la visita al rappresentante del Papa. Questo fatto è senza precedenti. »

Poi momento non aggiungeremo nulla a questo telegramma, così eloquente nella sua brevità.

I Missionari Italiani in Africa

Leviamo dal fascicolo di Novembre della Nigritia, periodico bimestrale delle Missioni dell'Africa Centrale, la seguente lettera, spedita da M. gr Sogaro all'E. mo Card. Di Casosa. A intelligenza della quale prometiamo, che il Rev. P. Vicentino fu spedito a Dongola per trattare della liberazione dei Missionari e delle Suore prigionieri, portando seco lettere del Console Generale d'Austria al Cairo, dirette al Mahdi.

E. mo Principe e Padre

Cairo, 17 novembre 1884.

Sebbene nulla di certo siasi potuto conoscere in questo frattempo, riguardo al Fr. Domenico Polinari rimasto spontaneamente a custodia delle nostre case a Khartum, pare tuttavia sicuro, che non si trovasse coinvolto nel massacro di Merawi. Secondo alcuni si troverebbe ancora a Khartum col sig. Hausal console Austro-Ungarico.

Intanto ho la consolazione di annunziare all'E. mo V. Ill. ma e Rev. ma che ieri ricevei da Dongola un telegramma dal R. P. Vicentino. Dopo un viaggio di 29 giorni, durante il quale ebbe ogni maniera di buone grazie dall'Ufficialità inglese, arrivò felicemente in quella città ove l'aveva prevenuto una raccomandazione telegrafica a quel Mudir da parte di Sua Ecc. Nubar Pascià presidente del gabinetto Egiziano. Il P. Vicentino telegrafa che spera bene.

Prostrato al bacio della sacra porpora mentre imploro la Sua paterna benedizione sopra di me e sopra di tutti i Confratelli, godo ripetervi dell'Ecc. V. Illustrissima e Rev. ma.

Um. mo dev. mo oss. servo e figlio
FRANCESCO SOGARÒ Vic. Apostolico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 2 dicembre 1884.

Domenica si doveva tenere anche nella nostra città un comizio per protestare contro le convenzioni ferroviarie. La Venezia dell'altro giorno, sentito che il Comizio non poteva più aver luogo, andò tutta in sol-luchero augurando che non si facesse più, ma i giornali progressisti assicurarono e assicurano che si farà. Confesso la mia ignoranza, di queste benedette o maledette convenzioni non me ne intendo punto, non so dunque che abbia ragione, se il governo che per fas o per nefas vuole approvato il contratto, o il partito progressista che vi fa una guerra da non si dire. A compiere la confusione s'aggiunge tutto il giornalismo liberale moderato, il quale prende le difese del Depressit insieme e del gran carrozzone, mentre buona parte del giornalismo liberale progressista dice roba da chiodi. A dir il vero, io non sono un difensore della morale indipendente, e quindi quando mi si parla della moralità e dell'onestà di un liberale qualunque ci metto per lo meno i miei relativi dubbi, ma che volete? se potessi proprio credere che vi fosse onestà in qualche liberale l'ammetterei piuttosto in un progressista che in un moderato. Laonde vendendo tanta cura dei moderati nel difendere le convenzioni ferroviarie per conto mio ci guardo dentro ed esclamo: *gatta ci cova!*

Tornando poi a bomba posso assicurarvi che il comizio popolare si farà, ma sarà proprio come pestar l'acqua nel mortaio.

✕

Il Consiglio Comunale nella seduta dell'altro giorno contrariamente alle vedute della Giunta non ha approvato l'impianto di una nuova Sacca nella nostra laguna. A

co. Sindaco è venuto un momento la mosca al naso, ma la pilloletta è ingolata e la Sacca per adesso non si farà. Io, conservatore fino alle midolla della ossa, applaudo alla decisione del Consiglio ed agli onorevoli consiglieri che più vi hanno contribuito.

✕

Un avviso esposto al pubblico annunzia per stasera la comparsa di un giornale romano-veneziano intitolato « La Sera. »

Sarà un giornale liberale democratico. Si pubblicherà per tre pagine a Roma, e la prima pagina sarà stampata a Venezia. Avrà due appendici, telegrammi, notizie aiosa ecc. ecc. insomma una vera cuccagna. Probabilmente durerà da Natale a S. Stefano, come diciamo noi altri.

✕

La Società delle feste veneziane regalerà 150 lire a chi saprà trovare il miglior spettacolo da darsi nel prossimo carnevale. Lo spettacolo deve essere affatto nuovo e non deve costare più di 8000 lire. Si vede che la Società ha buone intenzioni e noi speriamo di divertirci onestamente mandando a carte quarantotto la malinconia.

✕

Al Goldoni nei giorni passati si è rappresentata la *serva amorosa* del grande commediografo veneziano e questa volta vi si introdussero le maschere. Il pubblico, che aveva già empito letteralmente il teatro, applaude freneticamente mostrando così in un modo non dubbio come questa innovazione gli andasse a versi.

✕

A succedere al compianto prof. Fulin nella cattedra di storia nel Liceo M. Polo fu chiamato (credo provvisoriamente) il prof. Dal Maschio, quello stesso che tenne un bel discorso nell'aula magna del Convitto M. Foscarini nell'occasione della dispensa dei premi agli alunni delle scuole secondarie. Non ho l'onore di conoscere il prof. Dal Maschio, ma senza far torto ad alcuno, io son d'avviso che il prof. Fulin fosse uno di quegli uomini che difficilmente si possono rimpiazzare.

V.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2

Viene proclamato l'esito delle elezioni di ieri. L'on. Bertì Domenico fu eletto vicepresidente con 192 voti; l'on. Fabrizi Paolo fu eletto segretario con voti 148.

Riprendesi la discussione delle convenzioni Panattoni parla contro perché teme la tirannide delle grandi società o considera questo progetto peggiore che la Regia dei tabacchi.

Non sa come, dopo aver fatto votare dal Parlamento forti spese, vantando la floridezza del bilancio, dicasi ora che le convenzioni sono necessarie per provvedere alle esigenze delle nostre finanze.

Non dobbiamo guardare solo alla libertà politica, ma anche all'economica. L'Italia pare creata per essere centro e deposito del commercio europeo; ma lo allontaneremo coll'aumento delle tariffe.

Prinetti parla in favore delle convenzioni. Esorta i fautori dell'esercizio privato a votare la legge che accenna ad un grande decentramento economico, finanziario e politico.

Gubelli si dichiara fautore dell'esercizio privato: concorda quindi con la sinistra del 1876 o con la destra del 1874.

Critica vari punti della legge. Annuncia che farà alcune proposte contrarie. Continuerà il discorso domani.

Giura Pozzolini.

Mancini dichiara che risponderà ad una interrogazione di Canzi, sulla politica coloniale, dopo che il giorno 17 gli altri colleghi avranno risposto alle interrogazioni loro rivalta.

Annunciasi una interrogazione di Branca, Fortunato e Plutino sulle conseguenze dell'incendio di Potenza dell'ufficio dell'ipoteche e sui provvedimenti da prendere.

Magliani appena avrà ricevuto la richiesta informazione dirà se e quando risponderà.

Notizie diverse

E' smentita la notizia data dalla *Wiener Allgemeine Zeitung*, che l'Italia vieti ad Assab.

— Si dà per certo che il ministro delle finanze proporrà di accrescere le imposte sotto forma di rimaneggiamento del registro e bollo. Egli confida inoltre, di poter in seguito convertire liberamente la Rendita pubblica quando avrà oltrepassato il cento, e vi sarà rimasta per un qualche tempo.

— Viene smentita la notizia dell'istitu-

zione di squadre volanti di carabinieri in borghese.

— La commissione doganale proporrà quanto prima alla Camera la diminuzione di alcuni dazi, perché troppo protettori e perché ritiene anche che essi danneggino molto la produzione che è già mediocre.

L'amministrazione dei tabacchi ha condotto a termine il suo bilancio industriale per il primo semestre 1884 con cui s'inizierà l'azienda governativa. Il prodotto netto del monopolio ascende a 61,000,000 superando alquanto le previsioni del ministro Magliani.

ITALIA

Mantova — Il monumento innalzato in Pistoia al sommo poeta Virgilio è opera dell'ingegnere Carlo Adocenti al quale fu imposto l'obbligo di adoperare una colonna antica. L'ing. Adocenti si prestò spontaneamente senza compenso alcuno.

L'altezza totale del monumento è di metri 9,50.

La statua di Virgilio (alta metri 2,80) posa sopra un capitello di granito portato d'una antica colonna di gneiss, la cui base a zoccolo consta d'un gran dado di pietra sarnica a gradinate. Sulla facciata di questo vi è una gran corona di quercia in ferro battuto, o nella spechietatura due semplicissime insorizioni. Di fronte: « E quell'Ombra gentil prima si noma — Pistoia più che villa Mantovana. » Di dietro: Pistoia eresse il 21 Settembre 1884. »

La statua è modellata dal signor A. Paganini mantovano e fusa in ferro bronzato dalla Ditta Domenico Luppi e figlio di Mantova.

Questo monumento è severo nella sua semplicità e fedele allo stile greco antico.

Roma — Ieri mattina fu fatta una nuova perquisizione in casa del prof. Sbarbaro ed altrove.

Gli agenti della P. S. rovistarono tutto il piano superiore e le soffitte della casa del professore. Indi si recarono allo Stabilimento Perino e in tutti gli uffici dei giornali dell'editore Sommaruga e infine nell'abitazione di quest'ultimo in Palazzo Sciarra.

Lo scopo apparente dell'operazione era la ricerca dei manoscritti e delle carte inerenti al processo in corso contro il direttore della *Forche*.

Ma si crede che il vero scopo sia stato la ricerca della persona del professore.

L'esito fu, non occorre dire, completamente negativo.

Vennero sequestrate molte carte insignificanti — per esempio parecchi biglietti dei creditori dello Sbarbaro nei quali chiedevano al professore il rimborso dei loro averi.

Fu sequestrato anche un biglietto del pubblicista Scarfoglio concepito laconicamente così: « Caro Sbarbaro. Impiccatevi alle vostre Forche. »

La perquisizione in casa del professore fu eseguita con lusso straordinario di forze.

Le guardie in borghese circondarono tutto intorno il palazzo; guardie alle porte, guardie sui pianerottoli, guardie nei corridoi, guardie dappertutto.

Si frugò in ogni stanza con tutta coscienza. La signora Conzetta, che era sola in casa e s'era vestita in fretta per aprire ai pubblici funzionari, strillava senza parsimonia.

Dalla stamperia della *Forche* furono portati via dagli agenti i manoscritti dei prossimi numeri del giornale.

Chioggia — Fra le città che in quest'anno furono più contristate dal vaiuolo è certamente Chioggia. Colpita fin dall'inizio del vaiuolo, non è ancora riuscita a liberarsene e l'ultimo bollettino ufficiale segnò in cinque giorni 51 casi e 17 decessi. Inefficaci riuscirono finora tutti i provvedimenti adottati da quel comune, che non vorrà invio dapprimo un sussidio di L. 2600, ora ne ha aggiunti un altro di 3000 lire. La provincia ha anch'essa chiergito 1500 lire ed il prefetto si è adoperato, perché il Comune avesse ad ottenere una caserma della città, da convertirsi in ospedale.

Ed intanto l'epidemia, favorita forse dall'condizioni topografiche, non accenna a diminuire.

Milano — Fa il giro dei giornali la notizia che il Municipio di Milano sta trattando la vendita della grandiosa costruzione che comprende la galleria Vittorio Emanuele e gli annessi fabbricati con l'ala di palazzo della piazza del Duomo che dalla galleria va sino alla via Carlo Alberto.

La *Perserveranza*, giornale milanese, scrive a questo proposito:

« Ciò che è vero è solo questo. Un signore si è presentato al nostro Sindaco domandando se il comune avrebbe intenzione di vendere la Galleria V. E. Il Sindaco rispose che nel Comune non era mai sorta una tale intenzione, che se qualcuno avesse delle proposte a fare la Giunta, come è suo dovere, le avrebbe esaminate. »

« È naturale che a priori, il Sindaco non possa impedire a nessuno di fare delle proposte, tanto meno se, per avventura, si trattasse di un buon affare pel Comune.

* Avuta la risposta del Sindaco, quel signore si ritirò e finora non si è fatto più vivo. »

Firenze — Dice un telegramma da Firenze: Fuggirono all'estero tutti gli internazionalisti condannati da questo Tribunale.

Erano capitanati dal Malatesta che è già giunto a Marsiglia.

ESTERO

Russia

Il prevoato cattolico di Borsdylowka, mons. Pobaylawski (governo di Siedica) è stato arrestato da un commissario del ministero dell'interno e deportato, senza procedimento giudiziario di sorta, ad Astracan, per avere amministrato i sacramenti agli abitanti della sua città, alla cui chiesa lo Stato aveva fatto apporre i sigilli.

Svizzera

Si ha da Berna che gli ingegneri Vanthelert e Ritter chiesero la concessione per il traforo delle Alpi pel gran San Bernardo, scendendo nella Valle d'Aosta.

Austria-Ungheria

La morte di Mons. Radigler, Vescovo di Linz, è stata una grande sventura per la Chiesa in Austria.

Era uno dei più dotti ed energici Vescovi, e si devono a lui, in gran parte, i vantaggi ottenuti nella legislazione scolastica.

L'illustre Prelato era nato in Caschurn, Diocesi di Bressanone il 6 aprile 1811, ed era stato preconizzato il 10 marzo 1853 alla sede vescovile di Linz, nell'Alta Austria.

Francia

Ogni giorno aumenta il numero degli operai disoccupati: il ristagno nelle industrie parigine è gravissimo. Con la miseria crescono di pari passo i delitti. La rubrica dei furti è tornata grossa; ieri nelle vicinanze della capitale si commisero tre assassinii.

È sorto un conflitto fra la Commissione per l'Esposizione e il Genio militare, essendosi questo opposto recisamente a che venga eretto nel campo di Marte un palazzo, che dovrebbe sussistere dopo l'Esposizione, come era nel progetto della Commissione. Quindi finora non si è deciso nulla; la Commissione s'è aggiornata a giovedì 4 corrente.

Turchia

La questione sorta in seguito alla domanda della Russia alla Porta, riguardo al passaggio attraverso i Bardielli di trasporti russi con reclute e truppe, fu appiattata amichevolmente tra la Porta e Nolidoff, avendo quest'ultimo abbandonata la domanda che le navi trasportando truppe per Sughalien non sieno considerate come navi da guerra.

La Russia ha acconsentito di chiedere un fermato prima del passaggio di ciascuna nave e di fissare il numero delle reclute da inviarsi annualmente a 1500 al massimo.

Spagna

La situazione si fa sempre più grave. Girona avrebbe già presentato le dimissioni che sarebbero state tosto accettate.

Verrà chiamato a comporre il nuovo gabinetto Mandel Sivela nuovo ambasciatore a Parigi, o il marchese Sorzano che formerebbe un ministero liberale con Sagasta, Martinez e Moret.

Cose di Casa e Varietà

Chiamata alle armi. Stanno per essere pubblicate le disposizioni per la chiamata alle armi degli uomini di prima categoria della classe 1864 e di quelli della classe 1863 rimasti in congedo illimitato provvisorio.

La chiamata avrà luogo nei primi del prossimo gennaio. Così l'Italia Militare.

D'agrazia. A S. Giorgio di Nogaro il giorno 26 del mese scorso la bambina Malisa Virginia d'anni 6 essendo stata momentaneamente abbandonata sola presso fuoco, fu investita dalle fiamme che le

si attaccarono alle vesti, e riportò tali scottature che il giorno appresso ne morì.

Municipio di Udine. Avviso d'asta. Nell'incanto tenuto in questo ufficio nel 1 dicembre per l'appalto delle forniture e delle opere di manutenzione delle strade e spazi comunali a superficie inghiata pel quinquennio 1885-1889, in base all'avviso 11 novembre 1884, n. 5335, venne provvisoriamente aggiudicato:

Pel primo lotto col ribasso del sei per cento;

Pel secondo lotto col ribasso del tre per cento;

Pel terzo lotto col ribasso del cinque per cento sui prezzi unitari di ogni singola fornitura e lavoro indicato nel progetto.

Il termine utile alla presentazione delle offerte di miglioriora del ventesimo che saranno separate per ogni lotto, scade al mezzodì del 20 corr.

Udine, 1 dicembre 1884.

Il Sindaco, L. De Puppi.

Emigrazione per la Grecia. Da notizia pervenuta al governo risulta che nessuna delle diverse imprese ferroviarie o di bonifica in Grecia ha per ora bisogno di operai.

Indipendentemente da ciò giova anche tener presente che lo provenienze in Grecia dal continente italiano soggiacciono ancora ad una quarantena di 11 giorni da scontarsi a Corfù o a Delos, per lo che è indispensabile che ogni emigrante si trovi, al momento dello imbarco, provvisto di una somma sufficiente al proprio mantenimento durante altrettanti giorni.

Gli stranieri in Italia. Dall'ultimo censimento, redatto per cura dell'ufficio centrale di statistica risulta che gli stranieri stabiliti in Italia ammontano a 59,956, cioè: Abissini, Somali 47, Americani degli Stati Uniti 1286, Argentini 354, Austro-Ungarici 16,092, Belgi 582, Brasiliani 193, Danesi 168, Francesi 10,781, Algerini 29, Tedeschi 5234, Greci 1213, Inglese della Gran Bretagna o possidenti 7336, Marocchini 8, Messicani 95, Montenegrini 8, Olandesi 204, Paraguaiati 2, Portoghesi 76, Rumeni 37, Russi 1387, Serbi 6, Spagnoli 922, Svedesi e Norvegesi 441, Svizzeri 12,104, Turchi asiatici 93, Turchi europei 60; Turchi africani egiziani 194, Tripolini 3, Tunisini 116, Uruguaiani 54.

Facendo un confronto tra l'immigrazione e l'emigrazione troviamo che vi sono: 397 Africani in Italia e 62,203 Italiani in Africa; 2192 Americani in Italia e 579,336 Italiani nelle due Americhe; 154 Asiatici in Italia e 7625 Italiani in Asia; 57,182 europei in Italia e 380,352 Italiani negli Stati d'Europa; 31 Australiani in Italia e 2377 Italiani in Australia.

Quel tal V., che il 22 novembre u. s. si era permesso di recare offesa nella *Patria del Friuli* ai Frati Cappuccini della nostra città, per il solo motivo che non avesse creduto di dover accogliere nel loro convento un abbiaco fradicio, ha provato dopo undici giorni — il privilegio di scambicciare un foglietto di carta per annunziare nella *Patria* modestissima — troppo compiacente invero — una pappolata al nostro indirizzo la quale farà smascherare dalle risa senza dubbio quanti si daranno la pena di sorbirsela tutta.

Noi allora, rilevando l'offesa sciocca e codarda scagliata dal V. contro i PP. Cappuccini, dicevamo che bastava averla annunciata perchè fosse dimostrata la piccolezza della mente del suo autore, ed è questa breve nota che ha fatto dare in *spasimi nervosi* il V. per 11 giorni, poveretto! in capo ai quali la sua b. b. ha trovato finalmente uno sfogo nell'*oltrana Patria*. Siamo costretti quindi — dopo letta la pappolata del V. — di modificare il giudizio antedentemente recato di lui e di ritenere, finchè non ci offra migliori saggi, non solo di mente piccola ma anche malata.

Ospedaletto di Gemona, 2 dicembre. (B) Nel Teatro Sociale di Gemona ebbe luogo domenica scorsa la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari del paese e frazioni. Tutte le autorità locali unitamente ad un scelto pubblico assistettero a quella solennità, la di cui *great attraction* fu il discorso della signora Caterina (Cappellari) Martina, maestra comunale in Ospedaletto.

Costei a 31 anni di età ne conta già 18 d'insegnamento; è favorita d'un ingegno retto e vigoroso, che non si rivela per

vanità, imperocchè è sempre disposto a quella naturale modestia, che si potrebbe chiamare il profumo dell'ingegno. Però il tesoro più affascinante, più prezioso, perchè più necessario, s'annida nel cuore, che, per natura procliva ad un sentire nobile e delicato, è stato dal tocco della cattolica religione assecondato e vieppiù animato sur un sentiero di paragrino virtù. Una soda cultura nelle scolastiche discipline le apre la via, ch'ella sicura percorre colla lena della passione, raccogliendo fra le numerose scolare larga messe di profitto e libando nell'animo suo il nettare di ineffabili compiacenze. A tutto questo aggiungiamo la sua condizione di madre, condizione che implica l'ardore del più teneri sentimenti e la coscienza di molteplici e inevitabili doveri; aggiungiamo anche questo per mettere in rilievo l'interesse e la responsabilità che sente l'egregia maestra nel suo ministero, e poi domandiamoci se si potrebbe desiderare in una docente un più felice amalgama di requisiti adeguati, una più patetica armonia fra le sue facoltà e il carattere della sua missione.

O padri e madri di Ospedaletto guardate pure con fiducia, con gaudio all'incalza vostra concittadina, tanto più che al fianco in egual veste d'insegnante lo sta lo sposo Antonio Martina, suo degno compagno fra le domestiche parati, suo degno collega in mezzo alla prole che voi gli affidate.

Trascinato perciò da una favorevole premonzione, noi manchiamo, come disse, domenica scorsa al Teatro Sociale un scelto pubblico per ascoltare la parola educatrice della ben nota maestra.

L'oratrice con voce robusta e pronuncia chiara lesse un elaborato discorso, i di cui giudizi osi asseriti concorsero merco un mirabile nesso a far trionfare la necessità di educare i figli a Dio, alla famiglia e alla patria.

Ricordò ai genitori l'obbligo sacrosanto che loro incombe di informare nell'anima dell'amata creatura, prima d'ogni altra cosa, la nozione di Dio, come quella che dovrà guidarla nel cammino della vita, sorreggerla nella sventura, ispirarla nei gravi momenti. Raccomandò pure caldamente l'innesto dei sentimenti di carità, di dignità e di amore, affinché la loro figliolanza possa far concepire alla patria speranza di sostegno e di gloria. Infine dimostrò che l'opera dei maestri non esordisce ma continua il compito dell'educazione iniziato dai genitori.

L'oratrice fu spesso interrotta dagli applausi unanimi e fragorosi; suscitò poi un vero entusiasmo quando il suo pensiero gentile s'inclinò dinanzi al nostro Re Umberto I., angelo di carità fra i colerosi di Napoli.

Sogni poscia un breve ed applaudito discorso del signor Cecchini, professore di disegno nella scuola artistica di Gemona.

Indi gli alunni cantarono con generale soddisfazione un inno al Re, grazie alle cure del M. E. Don Giacomo Copetti direttore del coro ed al signor Elia Elia che accompagnò sull'armonium.

E la commemorazione del testè defunto Dottor Leonardo Dell'Angelo, tenuta dall'egregio signor Pietro Galzutti, fu la chiusa legittima della solennità imperocchè il Dell'Angelo in qualità di soprintendente scolastico contribuì non poco al miglioramento della pubblica istruzione nel comune o distretto di Gemona.

DIARIO SABINO: Giovedì 4 Dicembre s. Barbara, v. u.

TELEGRAMMI

Washington 2 — Il Messaggio di Arthur constata le relazioni amichevoli con tutto le potenze.

Dice che lo ostilità tra la Francia e la Cina continuano pregiudicare i rapporti orientali dell'America.

La vendita della flotta commerciale cinese agli Stati Uniti annunzio sensibilmente il commercio americano con la Cina.

Un trattato fu concluso col Nicaragua per costruire il canale e la ferrovia attraversanti il paese.

Il canale, avrà la lunghezza di 17 miglia verso il Pacifico e 26 verso l'Atlantico.

I funzionari sono invitati ad impedire le infrazioni della neutralità riguardo Cuba; i colpevoli si puniranno.

Certe questioni sono ancora pendenti colla Turchia che non diede soddisfazione ai

lagni di cittadini americani e che non tratta commercialmente cogli Stati Uniti sul piede della nazione più favorita.

Il messaggio raccomandando i nuovi regolamenti internazionali per prevenire collisioni in mare. Consiglio di sospendere la coniazione della moneta d'argento e di abolire i diritti su alcuni oggetti di consumo, eccettuati gli spiriti distillati.

Bonanza si favorisca il commercio e la marina, e si adottino misure contro il colera.

Washington 2 — Il rapporto del segretario della tesoreria constata che l'entrata dell'anno scorso ascenderà a 348 milioni di dollari; la spesa a milioni 291.

Le entrate dell'anno corrente sono calcolate a 330 milioni di dollari, le spese a milioni 290.

Propone di sospendere la coniazione dei dollari d'argento, perchè l'emissione della carta moneta essendo sospesa, v'ha pericolo che l'argento divenga moneta corrente invece dell'oro.

L'America non può impedire il deprezzamento dell'argento, amocchè non sia aiutata dai principali Stati d'Europa; questi avendo una grande quantità d'argento dovranno presto o tardi aiutarla.

Il rapporto propone di ritirare i biglietti da uno e due dollari e di emettere invece dell'argento.

Cairo 2 — Il Tribunale egiziano la sentenza nel processo intentato dalla cassa del debito contro il governo. La sentenza, dando ragione alla Cassa, dichiara che l'azione del governo fu illegale perchè il Comitato internazionale delle finanze è la sola autorità competente a modificare la legge della liquidazione. In seguito alla sentenza tutti i funzionari che versarono somme al governo saranno obbligati a rimborsarle.

Parigi 2 — Il ministro dell'agricoltura espone alla Commissione delle tariffe i motivi dell'aumento dei diritti sui grani. Si dimetteranno o si sopprimeranno appena le circostanze lo permetteranno.

Parigi 2 — Secondo il *National* le camere di commercio di quasi tutte le grandi città di Francia inviarono al governo delle proteste contro il rialzo dei diritti sui grani; inoltre l'Austria-Ungheria, gli Stati Uniti, la Turchia e la Russia protesterebbero.

Parigi 2 — Camera — Continua la discussione della riforma elettorale del Senato.

Seguono parecchi emendamenti combattuti dal ministro; prendesi in considerazione con voti 372 contro 135 l'emendamento Ferras, combattuto dal ministro e chiesto se applicato al Senato le incompatibilità applicate alla Camera.

Parigi 2 — Camera — L'emendamento di Flouquet che si elegga i senatori a suffragio universale ed a scrutinio di lista, viene combattuto dal governo.

Tuttavia la Camera lo approva con voti 260 contro 246. (Applausi all'estrema sinistra).

Il relatore del progetto Roulet, è dimissionario.

Il seguito della discussione fu rinviato a giovedì.

Dopo l'approvazione dell'emendamento di Flouquet è vi fu viva emozione nei corridoi della Camera.

I gruppi discutevano la conseguenza possibile di questo voto.

Il consiglio dei ministri si riunirà domattina per esaminare la situazione.

Parigi 2 — In seguito al doppio scacco avuto oggi alla Camera sulla legge senatoriale, si crede che il signor Ferry presenterà domani le dimissioni dell'intero gabinetto.

NOTIZIE DI BORSA

3 dicembre 1884

| |
|--|
| Ind. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1884 da L. 98.40 a L. 98.50 |
| Id. Id. 1 gennaio 1884 da L. 98.35 a L. 98.38 |
| Red. austr. in carta da F. 81.90 a L. 82.— |
| Id. in argento da F. 82.35 a L. 83.— |
| Flor. ott. da L. 206.— a L. 206.50 |
| Riscuote austr. da L. 206.— a L. 206.50 |

Moro Carlo garante responsabile

PRESSO LA DITTA Urbani e Martinuzzi

negozio ex STOFFER Piazza S. Giacomo Udine
Trovansi un copioso assortimento Apparelli Sacri, con oro e senza, e qualunque oggetto ad uso di Chiesa.

